# LA QUESTUA OPUSCOLO DI GIROLAMO FRASSON

Girolamo Frasson

LA

# QUESTUA

OPUSCOLO DI

GIROLAMO FRASSON

LA

# QUESTUA

OPUSCOLO DI

GIROLAMO FRASSON



PADOVA
Tipografia Crescini

1866.

# PREFAZIONE

*In questo tenue lavoro non vi emerge novità di argomento ed adornezza di stile; eppure mi punse la brama di dedicarlo a* S. E. Pepoli Marchese Gioachino Commissario del Re, *perchè egli è il solo a cui sia dato accivire ai mali ai quali metto fondo, perchè ei coltiva indefesso e strenue le Scienze Economiche, perchè a Lui mi avvince indefettibile gratitudine per un detto ineffabile:* «**Estolli la fronte impolluta ed incedi**» *ei disse all' afflitto, e squarciò la perfida gramaglia che da due lustri mi adasperava la vita.*

*Malgrado questo, fui astretto a recedere dal farlo, per non dare appiglio alla voce sparsa, che io, Redattore di un Giornale dell'opposizione, abbia diretto al medesimo lettere umilianti, passi indecorosi.*

*Se qualche malevolo buccina di tal guisa sul mio conto, egli calunnia e mi affretto a smentirlo.*

# LA QUESTUA

È desianza universale che la questua dalle leggi messa al bando cessi dal passeggiare aitante la nostra città e le si precludano tutte le vie pelle quali pullula e si aderpica.

Quali son desse le origini del disonesto abuso? Prima invale la miseria colla sua nera elegia di fatti, di conseguenze: dappoi va rimprocciata la intolleranza senza nome degli amministratori della legge e degli stessi cittadini.

È dovere perciò di mettere a nudo la lurca piaga, raggruzzolare le cause che le danno essere, porre al vaglio i ripieghi fino ad oggi esperiti; poscia la forza delle illazioni ed i battiti pietosi del cuore rinvengano i mezzi atti al riparo.

Con profondo dolore mi perito fra queste pagine tetre di amarezza. Che giova l'infingersi? Duopo è scendere nelle intime latebre, dove la pecca è profondamente radicata. Solo mi vorrei che in sì filantropico argomento onniscienza ed onniveggenza coronassero i miei sforzi.

Risalgo alla primissima scaturigine. La questua è il prodotto più ferace dell'epoca antica, nella quale la società era divisa in padroni, liberti e schiavi ed i secondi campavano a spese de'primi; nell'êra di mezzo essa si mantenne per tradizionale abitudine, tutti pezzivano perfino i baccellieri; e nell'evo nostro ha la sua reggia nei monasteri i quali la favoriscono, proteggono e difendono ad oltranza colla ostinatezza di un diritto.

L'abolizione delle corporazioni religiose finalmente ha fatto breccia. Saggio trionfo, il quale, mentre introduce nelle vene della società ricchezze, che fino ad ora giacquero inoperose, cancella lo sconcio della distribuzione della minestra ai paltoni, scena ripugnante che ricorda i secoli delle gabbie ferrate, gli eculei ed i tratti di corda sulle pubbliche piazze. Molti poveri hanno riluttanza pella Casa d' Industria e preferiscono l'ozio e la questua, perchè se il lavoro od essa non frutta, vivono del pari con quel miserrimo pasto e godono l'aria libera. — Non invano per l'innanzi quelle porte saranno aperte, ove l'autorità invigili, ed i monaci abituati a digestioni contemplative cessino di dare l' esempio funesto e favorire il parassitismo.

L'elemosina deve essere un provvido soccorso agli infelici, non premio agli i gardi ed agli spensierati; ed inconsiderata è precipuamente quell'elemosina, la quale raddoppia la turba dei miserabili e non isfrutta i loro mali. — L'obolo che vien dato all'accattone è un'approvazione all'incuria, un incentivo all'immoralità.

In Padova codesta ciurmaglia professa la questua come un mestiere qualunque, l'accattonaggine è organizzata, istituita in società. Colla falsa mostra di cenci, di piaghe, di storpiamenti, si cerca di abbindolare la carità del passante, declamandolo ad alta voce nelle vie più popolose il protettore, il benefattore, il padre dei poverelli; se poi non risponde all'appello, diventa bersaglio a contumelie ed imprecazioni o se per caso dà loro un centesimo mormorano e lo rifiutano. Altri si paliano sotto panni frusti, assumono il fare vergognoso e piangente delle famiglie decadute e nelle prime ore della notte in vicoli nascosi si attapinano all'altrui credulità.

Se in Inghilterra un vecchio della contea di Essex, il quale visse di questua, lasciò morendo nel 1833 racimolato in quel modo un milione e mezzo di franchi, non difettiamo pur noi di esempi consimili; ed uno storpio, il quale fuori di una Porta della città assordava i passanti con una geremiade di mali, possiede un piccolo fondo ed una casuccia — Alcune famiglie di agiati coloni, che abitano presso la città, mandano le vecchie ed i fanciulli a carpire elemosine. — Fatti nuovi per inaudita orridezza compionsi sotto ai nostri occhi. — Madri dejette snaturate noleggiano i propri bambini agli accattoni, i quali con quel corteo di sucidi e sparuti monelli danno noja ai cittadini, e fanno aquistare al forestiere un infelicissimo concetto delle nostre filantropiche istituzioni. — Orrore! orrore! Bimbi ammalati, morenti fornisce quell'infame mercato e si pagano tanto più, quanto più sono gracili e malsani; ad unico cibo è porto loro un gramo tozzo di pane a fine di conservarli esili, allibiti. Per giunta si maltrattano, onde provocare l'altrui compassione col loro pianto, colle loro grida...... — Oh! perchè non hanno un castigo questi inumani ciurmatori della compassione?

Tale idilio di guai è coadiuvato da gemino prodotto: la miseria reale e la finzione. Quest'ultima sia debellata senza posa ed ovunque dai Reali Carabinieri, dalle Guardie Municipali, da quelle della Questura, finchè abbia sgombrato il terreno; quanto alla prima è compito comune scandagliarne le cause e ricorrere agli opportuni adiumenti.

Talvolta mali estranei alla volontà dell'individuo lo gittano nella inopia; ma l'attività, l'energia, un sentimento di amor proprio abbrevia la crisi. Ben maggiore è il numero di quelli che impoveriscono pei propri errori. Tali sono:

*Gli spostati*, cioè coloro che hanno subita una qualche eversione nella propria fortuna, o che possedendo dieci agognano di farlo comparir cento, ambedue a fine di coprire lo spostamento agli occhi del mondo; per malintesa vanità governansi con ricche apparenze, con isfarzo micidiale ed incauti s'aprono la via alla miseria.

*Gl'idealisti*, che senza le cognizioni adatte si abbacano per un' idea chimerica e sono da essi posposti gli interessi reali, i positivi vantaggi, la stessa famiglia a questi scopi immaginari.

*I timidi* che non hanno animo a farsi strada fra le difficoltà della vita.

*I fieri* che sdegnano amici e protettori.

*I giuocatori*.

*Gli oziosi e gli inerti*, la cui negligenza ruba un tempo prezioso alla vita.

*Gl'intemperanti* che dopo avere snervate le forze del corpo, reso inetto al lavoro ed ottusa la mente, rimane ad essi preclusa ogni via alla perfezione.

*I dissoluti* che ai baci mercati, ai luridi amplessi, postergono le gioje santissime della famiglia e ridotti barcollanti macerie di uomo, illaidano i figli di corruzioni schifose.

La schiera degli ausiliari infaticabili della miseria non è per anco compiuta. Vuolsi annoverare:

*La miseria stessa.* Quale contrasto fra i figli del ricco e quelli del povero! Gli uni sorridenti, arzilli, paffutelli, pieni di vita, sempre pronti a dare un bacio; gli altri pallidi, affamati, piagnolenti, agrezzati, non il dolciore di una carezza, non una parola di affetto. I sordi rimproveri, gli amari sarcasmi, la logica della fame, gli esempi nefandi, le bestemmie, gli omei, le spaventose maledizioni fungono le veci del pane quotidiano, de' baci, de' saggi consigli. Non delibano la vita che per le sue privazioni, ed inconsci di avere torto, si sussurano all'orecchio che la società li fura della loro quota di bene. Stanchi di oscillare di continuo fra l' ignoranza ed il bisogno, appellano fatuità i vincoli della legge e della religione, ubbia è detto l'onore ed allora le case di tolleranza, la brughiera impervia, che mette capo al giudice ed al carnefice, ed una questua calcolata si accetta quale àncora suprema.

*Il giuoco del lotto*, ch'è il più ingiusto dei balzelli, perchè colpisce direttamente la miseria.

*L'avversione pelle Case di Lavoro* — Quale mai può essere la causa della repugnanza dei più a ricoverarsi fra quelle mura ospitali? Quelle bolgie di sospiri, di pianti, di guai, quella miseria moltiplicata dal suo stesso spettacolo li contraria, centuplica la sensazione della loro sciagura e preferiscono il viziarsi nell'ozio, l' affrontare lo spregio della mendicità, contendere corpo a corpo contro tutte le Erinni della miseria, anzichè rinserrarsi in esse

A combattere queste falangi schierate a battaglia mille generosi e mille leggi associarono gli sforzi; diffatti la nostra città va superba di cospicui Ricoveri pegli infermi, pei mentecatti, pei ciechi, pelle puerpere, pei lattanti, pegli orfani, pei poveri vergognosi, pei vecchi impossenti, pegli artisti mancanti di lavoro. Se avessi a rovistare fra quelli nessuno avrebbe il tributo d'una laude, ma debbo intrattenermi dei tre ultimi, perchè in special guisa hanno rapporto colla questua. — Quegli Istituti non collimarono appieno coll'intento prefisso. Se dessa esiste al loro fianco, non si dovrà riversare la colpa tutta intera sulla malvenza del bisognoso, ma si dirà che anche a quella Commissione va accollato il suo granello di colpa.

Daddovero ella si è una seria impresa l'imbrecciare quell' Azienda. — Alcuno fors' anco vorrà appormelo a capricciosa libidine di scandalo; no, lo dichiaro altamente, mi punge unico desio, che la classe che soffre ritragga da quegli Istituti l'utile maggiore possibile e la brama d'ottenere il più nobile trionfo del nostro libero risorgimento, l'estirpazione della questua che ci avvilisce ed umilia.

È inutile far cenno, che gli impiegati delle opere pie hanno obbligo di compiere le loro mansioni, non con freddezza impassibile, noncuranza e disprezzo offensivo, ma sibbene lenire l'umiliazione del soccorso con miti e fraterne parole, le quali addimostrino lo spirito di bontà dell'elemosina, poichè sono riguardi troppo sentiti e catechistici da essere dimenticati. In quella vece si assoggetti ad un cribro imparziale l'artata Relazione della Commissione di pubblica beneficenza di Padova sull' Azienda 1864.

L'Amministrazione espone in quel suo resoconto, che la rendita censuaria dei benifondi o case, essendo ad Austriache lire 23457.50, la rendita effettiva giungeva a Fiorini 23734.96, risultati, essa dice, che rari possono contare, giacchè vi costituisce

l'importo di quasi tre rendite, e prova così la buona gestione di quel Pio Istituto.

Ha pienamente ragione e nulla m'avanza a ridire specialmente pelle grandi tenute. Ma so che quella di Limena, la quale era appaltata ad A. L. ventiuno al campo, ora con saggia previdenza si affitta in generi a piccoli appezzamenti e ne deriva l'utile depurato di L. A. trentacinque al campo, dunque ne segue che per le piccole chiesure l'importo della rendita effettiva deve superare il calcolo fatto — Non conoscerò forse addentro la posizione, nondimeno se a raggiungere l'indicata cifra di rendita censuaria, cioè Aus. L. 23457.50 vi hanno concorso trentasette case in città, le quali danno un risultato superiore di molto tre volte la rendita censuaria, oso asserire non essersi ancora da quella Pia Casa spinti i fondi a quel valore di rendita che sarebbero per meritare. E ciò vale in ispecial guisa se mi baso sul fatto, che le affittanze di alcuni di essi passano in seconde ed in terze mani, per cui esse permettono un guadagno al secondo ed al terzo a detrimento dei medesimi. — A questo riguardo corre voce, calunniosa senza dubbio, che alcuni fondi sieno affittati ad impiegati della Pia Casa stessa e che i nomi che compariscono nella Relazione sieno supposti. — Respingo con isdegno l'appunto deonesto, coll' istanza che egli sia per decoro di tutti categoricamente smentito.

Il detto bilancio del 1864 si belleggia per un avanzo di Fiorini 2515.19 riferibile soltanto alla Casa di Ricovero. Come appagarsi di questo felice risultato? Nel detto anno l'importo di tutte le rendite disponibili e depurate sommava

a Fiorini 28954.42

le passività . . . . . . . . . . „ 35583.65

dando un *deficit* di . . . . Fiorini 6629.23. È questa l'annual base sopra cui deve formare il suo criterio un'amministrazione.

Non diffidando dell'onestà dei gerenti, rinuncio a bilanci e rilievi diretti: in quella vece equiparerò la relazione del 1864 con quella del 1850. In quest'ultimo anno il numero dei ricoverati ascendeva a 370, cioè 30 in più che nel 1864.

Per 370 individui nel 1850 alla Rubrica utensili, biancheria, vestiti si impiegavano Aust. lire 8500, mentre nel 1864 furono spese Aust. lire 12108.12.

Nella rubrica salari pel servizio interno nel 1850 furono deliberate austr. lire 7400 e nel 1864 aust. lire 11916.18.

Nella rubrica culto si erogarono aust. lire 500 e nel 1864 aust. lire 703.83.

Nella rubrica riparazioni del locale dell' Istituto sono state indicate nel 1850 aust. lire 1000, promettendosi di menomarle in seguito, e nel 1864 si declina la somma di aust. lire 2958.75.

Equiparate ora le somme dell'anno 1850, con quelle del 1864, demerge con 30 ricoverati in meno ed il medesimo trattamento, la considerevole aumentazione di aust. lire 12592.38.

Non dubito punto che essa sia giustificabile, anzi giustificata; solo mi duole di non saper accoccare le circostanze peculiari che l' hanno mossa; intanto non posso a meno di esclamare: economia, economia. Ripeto questa parola, affinchè certi male impressionati non buccinino, che l'amministrazione passata aveva vedute più saggie della presente.

Nella rubrica Spese diverse, ordinarie e straordinarie, è ragruzzolata la somma non indifferente di Fiorini 2194.71. Io sono di difficile accontentatura, spingo la mia e-

nza fino all'impossibile, tanto da richiedere che coloro,i quali sono preposti alla direzione della Pubblica Beneficenza, non sieno onesti ma scrupolosi; che la loro missione non sia confusa con un mestiere qualunque, ma si sollevi ad un apostolato di carità. Per questo motivo soltanto mi prende coruccio innanzi a questa somma di Fior. 2194.71.

Economia adunque negli assegni agli impiegati, nelle rimunerazioni, nelle spese di cancelleria; destrezza sul disagio delle valute di cui si parla, perchè quella partita dovrebbe dare attività. Si permuti l'oro ricevuto a corso di tariffa in altra moneta che accivisca un lucro ad emolumento dello Istituto.

Perchè si erogano 280 Fiorini per il Curato del riparto femminile? - Perchè si paga un Maestro Elementare, mentre i Padri Camilliani potrebbero disimpegnare l'ufficio di Cappellano e quello di Istruttore? Non hanno essi un particolare assegno? — Non si potrebbe risparmiare anche sulla spesa di Fiorini 507 dei bassi inservienti, usufruttando le persone di quella raccolta? — Perchè vi sono due cucine separate in luogo di esserne una in comune? — Perchè que'due Istituti meschini non si fondono in un sol fabbricato grandioso con l'economia del servizio? Quando si tratta del povero non v'ha trascurato nemmeno il fuscellino di paglia.

Perchè quasi tutti i generi riscossi in natura dai fitti sono immediatamente venduti ai prezzi scadenti della stagione del Raccolto? — Perchè si appaltano tutti i consumi di primo bisogno, quando è provato che la fornitura della propria amministrazione darebbe l'economia della metà? I secondi ed i terzi prima dei ricoverati vivono su quelli.

Perchè l'eredità della Contessa Trotti-Contarini da cinque anni e quella Dainese da un'anno e mezzo sono amministrate giudizialmente dal medesimo amministratore? Perchè l'eredità Tomba-Macry da due anni e mezzo è amministrata da un altro Messere? Mi si risponde che ciò spetta al tribunale. Ebbene ad esso mi rivolgo, affinchè dichiari urgenti quelle deliberazioni, e lo farà ne sono certo. Allora quel capitale sciolto dall'ingente onere, al quale lo assoggetta inevitabilmente un'amministrazione giudiziale, *onere che riduce quei capitali passivi*, raggiungerà il suo massimo reddito, i poveri ne sentiranno sollievo e zittiranno finalmente gli affermanti, che alcuno su quelle Amministrazioni giuridiche ci trova il suo tornaconto, che la Pia Casa di Ricovero per qualunque eredità non crebbe giammai la sua beneficenza ed aumentò invece il passivo.

Mi punge desio di arrestarmi, inquantocchè l'acclive dell'argomento incalza a proporre una semicompleta riforma del personale. Sono certo che egli non mormorerà della pietosa ragione che mi vi astringe.

Tanto esuberante è il numero degli impiegati che i cittadini si abbagliano nel distinguere, se l'Istituto sia il ricovero di essi o dei bisognosi.

Saggezza di amministratore è lo schivare i dispendi superflui col centralizzare, ridurre le mansioni e le spese — Quindi cessi lo sciacquo di Padri Camilliani, di Suore Terziarie, le quali sommano a sedici; il loro numero non istà in proporzione con quello dei ricoverati. Le Terziarie devono accudire al rattoppamento delle vesti, al bucato dell'intero stabilimento; in questi uffici perchè non si utilizzano alcuni ricoverati?

Si faccia centro per il Cassiere in un altro Istituto. - A che un'apposito Cancellista pella Commissione, non potrebbe essa prevalersi nei giorni di sua seduta di uno degli scrittori? - A che pagare un portiere? Fra i ricoverati non ve ne sarebbe uno da

prendersi? Ove si eccettui il Ragionato ed un Direttore, se fatte appello al cuore cittadini, si rinveranno gli altri impiegati *ad honorem*, non vi sarà falta di generosi. Essi avranno ben meritato del paese e scomparirà qualche dignitoso Signore, il quale appaja due impieghi in due paesi e senza bisogno accetta lo stipendio dalla Casa dei poveri.

Non è che mi voglia iniziare una lista di proscrizione, lo ripeto, solo mi domina l'idea, che ogni risparmio lenisce un infelice, disecca la sorgente di un delitto, evelle una giustificazione alla questua.

Affermai che questo scandaglio è in istretto nesso con essa, conciossiacchè è da sapere, che in quegli ufficii sono sempre giacenti cinquanta istanze di vecchi che plorano di essere ricoverati, ed attendono che una piazza si faccia vacante — Ora siccome il numero medio dei cinquanta aspiranti è costante, bisogna inferire che perenne sia l'urgenza di questo numero di posti. Tale innovazione corre obbligo di attuarla indilatamente, prima perchè la spesa quotidiana inerente di 24 soldi per ciascheduno è tenue, poscia perchè quegli acciaccati vegliardi, impotenti a trascinarsi tutti i giorni fino alla Casa d'Industria, sono costretti di darsi all'accattonaggine sull'angolo della propria contrada. -- Allorchè una piazza è libera, fra gli aspiranti non è data la preferenza all'iscrizione, all'età od al bisogno, sibbene a quelli che possono retribuire alla Casa almeno sedici soldi al giorno. Ingiusta preferenza, la quale rigetta sul lastrico colui che nulla possede ed accoglie il detentore dei sedici soldi, mentre con quelli può vivere. — Nei subalterni richiedesi coscienza e sentimento, nei dirigenti l'entusiasmo deve dar luogo ai calcoli della teoria ed alla fredda pratica, vale a dire agli studii severi ed all'esperienza sicura, e prima di approvare una norma essere ben cauti dell'apprezziazione de'suoi risultati.

Lascio ad altri ulteriori considerazioni per gettare un ultimo sguardo alla cifra di Fiorini 5716 alienata in sussidii ordinari e straordinari a domicilio. Essi non sono nè buoni, nè sufficienti e tutti i zelanti Promotori, che fecero rapporti su tale argomento, si accordarono nell'asserire, che invece di giovare forniscono i mezzi dello sgavazzare di un giorno, incoraggiano lo scialo e l'imprevidenza. In molti casi è difficile lo scoprire se esiste un bisogno reale; ogni sei mesi è arduo il constatare se il bisogno perduri. Potendo facilmente essere simulato, vediamo largire soccorsi a qualcuno che potrebbe soccorrere. — Invece di dare ai sussidiati denaro, che facilmente si sperde, date un alloggio nelle stesse casuccie che possedete. Questa sola misura assicurerebbe il beneficio.

Le largizioni dei ricchi dovrebbero render possibile l'economia di questa somma, derogandola allo scopo principale.

La nostra città, quando si accolla il ricovero ed il pane dei bisognosi, ha fornito il suo compito; in quella cerchia di beneficenza cape di molte sventure; ma parecchie non le è dato attutarle, perchè la miseria è molteplice e spesso anche il danaro è impossente di fronte ad alcuni bisogni. Lo scrutinio di questi diversi mali sia il fine precipuo della privata beneficenza. Havvi una carità viva, liberale, universale che non cessa di fare del bene e non crede di averne mai fatto abbastanza; da molto e sempre con gioja, non rigetta alcuna supplica, previene sovente il desiderio e non manca mai al bisogno. Tale grandezza di virtù è propria sola di un facoltoso. Essa spetta solo a coloro che hanno molto, perchè sono obbligati di dare molto. La misura della loro elemosina deve essere quella della loro dovizia, essendo affidate in deposito le ricchezze ai potenti, affinchè leniscano i dolori dei miserabili.

Con sapienza il Boccardo espone il gnomo seguente: " Nella miseria vuolsi sceverare dapprima ciò che è necessario a sostenere la vita, da ciò che può ristorare una decente fortuna. Ad una famiglia basta un sussidio in denaro, ad un'altra sarebbe giovevole una cura medica, il dono di stromenti e di materie prime ed il noviziato dei figli in qualche mestiere. Non sempre allo stesso grado di apparente e materiale infortunio corrisponde uno stesso grado di bisogno ed una stessa misura di soccorso. "

Tremendi, indescrivibili sono i patimenti e le angoscie del povero, cui civiltà di natali e modesto rossore rattiene dall'implorare l'altrui misericordia, preferisce la morte, anzichè la vergogna dello stendere la mano. È là in quelle abitazioni di prosperosa parvenza che sovente incontri padri di famiglia struggersi in disperazione sulla sorte dei figli, e figli che piangono sull'esizio dei padri. Commoventi drammi domestici, che questi Pii Istituti non cuoprono delle loro benefiche ali. Solo può evocarli colui nelle cui mani stanno le ricchezze, le quali dovrebbero essere sempre balsamo salutare ai patimenti degli infelici, mai causa di corruzione e di vizio.

In brevi trati mi sia permesso di rovistare il bilancio esposto anche sul Resoconto della Casa d'Industria, e prima di venire all'argomento esporrò il perno intorno al quale si aggirano le mie congetture.

Il vertice di queste amministrazioni di carità mi sembra che non sia no il fare pompa di consuntivi che collimano coi preventivi; queste sono egli è vero apprezzabilissime abilità tecniche, l'essenziale invece è di vedere in quali rapporti stanno gli oneri della gestione colla parte di rendita erogata pella beneficenza; e l'Istituto avrà progredito, se diminuite le passività e conservato il medesimo trattamento, avrà sollevato maggior numero d'infelici.

Nella Casa d'Industria nell'anno 1864 vi fu il seguente passivo: spese d'ufficio, spese diverse, pensioni, salari per il servizio interno, riparazione ai locali, biancheria, mobili, letti, utensili, vestiario, lumi, combustibili, bucato: tutte queste opere uniscono l'ammontare di Fiorini 4070,42. In vitto, medicinali, elemosine e trattamento a denaro si emmisero Fiorini 8880,67. Bisogna tener conto, che nella prima cifra non è compreso il fitto dei locali di spettanza della Casa di Ricovero, per cui dell'intera somma girata nell'annata, Fior. 14,000, più del terzo, circa Fior. 5000, si sperpera in passivo.

In rapporto al giudizio di questo infelice risultato esporrò quello espresso dalla stessa Amministrazione, che cioè sta nella natura di quelle Case il dare così sentite sproporzioni.

Io però non trovo come *per la semplice manutenzione dell'Istituto*, che si potrebbe affidare in parte ai ricoverati, sia inevitabile lo spendere 12 fiorini al giorno.

Pella tenuta dei Laboratori annunciano il piccolo giro annuo di Fiorini 992,07, i quali furono consumati in mercedi agli operai ed ai direttori. Come! la presenza media giornaliera di 215 operai dette in un anno solo Fiorini 992,07? È egli possibile che 215 operai producano il solo guadagno di Fiorini 2.70 al giorno, equipollente a poco più di un soldo di fiorino per ciascheduno?

È possibilissimo, anzi si afferma, che pella Casa suddetta non sorgeranno giorni migliori, " che il lavoro dei ricoverati non la porrà mai in grado di far senza del " sussidio del Municipio, che le Case d'Industria, associate alla beneficenza, saranno " perdenti, che la Casa d'Industria di Venezia, la quale con enormi dispendi attivò in " addietro molti ed estesi rami d'industria, pure si dovettero abbandonare perchè ro-

"vinosi all' interesse di quel Pio Istituto e non rispondenti all' indole del medesi.

La vanezza di queste opinioni radicali fu riconosciuta dal Municipio nella Relazione sul preventivo Comunale pel 1866 nella tornata del 28 dicembre 1865.

Mi associo pienamente al suo giudizio, perchè i paralogismi della Commissione additano che essa è actenica della forza attiva dei sistemi utilizzabili del lavoro nelle Case d' Industria e perchè propone a tipo l' esperimento di una gestione fallita. — Guai se si complicano i lavori o si esigono perfetti! L' operaio abile che oggi incomincia un difficile travaglio, domani pensa a' casi suoi e lo lascia sospeso; coloro che appresero a condurre una macchina complicata, domani la lascieranno inattiva pella stessa ragione, collo sperpero degli interessi e il danno dei capitali. Dunque affermo che l'utile è raggiunto, indubitato lo scopo, ove il lavoro sia tanto semplice da adattarsi a tutte le abilità, a tutti i sessi, a chiunque sia sano, e le macchine tali, che sotto la direzione del Macchinista, il primo malabile possa disimpegnare le mansioni accessorie.

Attualmente chi entra può lavorare o no a seconda che gli talenta. È strano! La si appella Casa d' Industria e vi è tollerata l'infigardaggine! Sarebbe più logico l'appellarla Casa dell' ozio. Tale sistema tende unicamente a rendere il povero più inerte di prima. I vecchi impossenti, i fanciulli e gli ammalati soltanto vanno esenti, perchè non ammetto che la Casa non abbia lavoro da offrire. Eppure succede l'opposto!

Oltre il vitto, al ricoverato si somministra anche denaro. " Questa spesa si compone di cinque soldi giornalieri che si danno a ciascuno individualmente dell' età superiore agli anni quindici, affinchè abbia il mezzo con che pagare la mercede del letto. „ Quale motivo giustifica l' esclusione? I deboli sono senza confronto i più bisognosi ed i giovinetti pagano anch' essi il loro scotto al locandiere.

" Sul quale proposito la Commissione deve notare, sono le sue stesse parole, che " assicuratasi dell' insufficienza del detto assegno al contemplato scopo, provocava ripetutamente dal Municipio la facoltà di elevare l' assegno a soldi sei, cioè al minimo " della mercede che si esige per un letto, ma ebbe sempre lo sconforto di un rifiuto " e da ciò il pretesto, se non il diritto per alcuni poveri, di abbandonarsi alla questua " per procacciarsi il compimento della mercede per dormire. „

Il Municipio esborsò nel 1864 la somma opima di F. 12867,57, ne scorgo la ragione pella quale vogliasi aumentarla di altri F. 784.75. Egli deve ritirarsi di fronte alla disposizione governativa la quale incombe al Comune di soccorrere le Case di Ricovero e d'Industria, quando le loro risorse non bastino a tutti i loro bisogni, altrimenti favorirebbe uno spreco ridotto sistema.

I cittadini hanno indietreggiato innanzi ad un'Azienda che vende ogni anno dei fondi per colmare le spese. Arrestarono le largizioni ed i lasciti per legarli ad altre opere di beneficenza meglio governate. Ecco l' inevitabile frutto, il danno del povero!

Giunto a questo stadio dello scabroso argomento, m'è forza esporre il dilemma seguente: o la Commissione è composta di uomini che non sono alla portata del loro alto scopo economico, o l'Azienda, quantunque fosse la migliore possibile, non è adatta a raggiungere il frutto desiderato. — Mi si vuol far credere che l'Amministrazione nulla abozzi, ne compia per proprio impulso, che esista di diritto non di fatto, che tutto assorbe l'Autorità Tutoria. Se così fosse a quest'ultima andrebbe riversata ogni solidarietà. Ed essa invero sarebbe responsabile, se a responsabilità potesse attagliarsi e non la ricoprisse l' egida venerabile di sedici lustri di esistenza — L'auto-

Tutoria è un nome vano, un embrione cadente. — . , prende forme ganti il sospetto, che essa sia tollerata, inchinata, piaggiata, applaudita, esaltata, unicamente, perchè sostiene con dignità la parte difficile della tolleranza.

Ove regga il primo supposto, si pensionino i vecchi benemeriti della Commissione e sieno introdotti nel suo seno elementi più giovani, più attivi, più energici. Se è vero il secondo; pongano in disparte i futili ripieghi, gli ibridi mezzi fino ad ora suggeriti ed accolti, si ascolti una volta il desiderio di tutte le classi dei cittadini, la solennità dello scopo, e sia inaugurata una pronta riforma, una soluzione.

Con capitali lentamente cangiati in denaro si comperino cartelle di qualche credito a premi, rimborsabile in breve corso di anni, e mentre adesso a stento si ha il frutto del 4 per cento, allora si avrebbe pei poveri il 7 e 1/2 e l'8 per cento, senza contare la probabilità del premio, che pure non è da trascurarsi.

Le opere Pie pel nuovo organamento cadranno sotto la dipendenza dei Comuni. Spetta adunque a voi, Elettori Comunali, di non continuare il triste impulso odierno, di mutare uomini e sistema, se non volete porre i vostri interessi vitali sotto l'ombra dei Municipi Austriaci. Il Sindaco venturo deve avere l'abilità di guidare un Municipio, non l'arte soltanto di far vegetare un Sindaco, come altrove succede; spetta quindi a voi di non porre in seggio nullità in senso di intelligenza o di patriotismo. Sieno abrogati gli inutili; non soccombiamo ai nomi, ai titoli, alle mitre superbe ed inette; a noi urge intelligenza. Abbia dunque fine la dominazione dei Re di legno di Esopo, e si sollevi reina la intelligenza onorata.

Ahime! mi coglie immenso sconforto. Qualunque sia il sistema, sebbene i nostri Istituti raggiungessero l'apogeo dello sviluppo, non toccheranno egualmente la meta. La miseria, la mendicità non vengono guari diradate, esse deludono la carità stessa. Di ciò mi fa edotto l'inesorabile storia. La Tassa coattiva dei poveri di Elisabetta Regina d'Inghilterra dava ai ricchi l'aggravio di provvedere alle necessità delle classi bisognose. Essa nel 1750 non prelevava che 20 milioni di franchi all'anno e nel 1818 ascese a 200 milioni, talchè colla splendidezza, forse non troppo ingegnosa, in luogo di estirparla alignava la viziata bordaglia affamata, e la legge fu messa da parte come un viluppo tarlato.

L'obolo della pubblica via, i soccorsi diretti, il conforto benevolo, la parola amica, il consiglio cordiale e saggio, non rappresentano che gli ingranaggi di una gran macchina a vapore, mentre colui che studia l'arduo subbietto, vaglia i vecchi sistemi e ne porge di nuovi, è la potenza dirigente, la forza motrice. L'ozio, l'ignoranza ed il vizio conviene evellerli dalle ultime radici.

Do un bando per ora alle utopie socialistiche di Fouriet, di Saint-Simon, di Blanc, di Proudhon; non mi sono meta progetti od esperimenti, ma diffondere istituzioni esistenti, dare ad esse una applicazione più lata. Taccio gli Asili Infantili, le Scuole degli artigianelli, il Ricovero pei fanciulli viziosi, le Prigioni cellulari, il Protettorato pei prigionieri, e tutti gli altri Istituti, dei quali si onora la beneficenza umana, non mi è concesso che lo spazio di accennarli. — Sieno iniziate e protette le Scuole Tecniche, le Speciali Professionali, le Serali le Domenicali pegli adulti, se vogliamo combattere l'ignoranza dei più. Essa somministra dicianove ventesimi al contingente delle carceri. La cifra infausta deve essere cancellata dalla fatale statistica.

Ad essi si vorrebbe aggiunto da una pia accolta di cittadini padovani un Istituto di assistenza pei fanciulli poveri che escono dagli Asili d'infanzia.

Egli è vero, app... ontinui reclamano dal governo e dai ricchi che ... volgano la principale attenzione a rimuovere le cause del vagabondaggio e s'interessino specialmente per quei tapinelli, che appena sbucciati alla vita sono appassiti dal fango del vizio e della corruzione. Egli è comune lamento che l'opera educatrice dei figli del popolo, cominciata nell'asilo infantile, venga troncata nel momento più grave. Pure è altrettanto innegabile che l'Istituzione, la quale abbraccia solo una parte dei fanciulli privi di cure, un piccolo numero, quegli degli asili; è ingiusta per tutti gli esclusi, è odiosa, perchè sono preferiti quelli che già ebbero un'elemento d'istruzione ed hanno una famiglia, agli altri, spesso orfani, che sono digiuni di tutto; ed infine non raggiungerebbe lo scopo, inquantochè gli ultimi alimenterebbero egualmente la pravità del costume. Il concetto sarà buono, quando il progettato Istituto si apra a tutti i fanciulli negletti senza distinzione e noi benediremo agli sforzi di quei generosi, che s'adoperano a far migliore la condizione civile e morale dei figli del popolo.

Questo scopo munificentissimo è quasi raggiunto completamente dalle Societá Cooperative, dalle Casse di Risparmio, dalle Banche del Popolo, dalle Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani, istituzioni fortunate, il di cui sviluppo completo segnerà una epoca di meriggio nelle scienze economiche ed estirpate le cause della miseria scomparirà qualunque giustificazione alla questua.

Le due ultime in ispecial guisa vestono un'importanza tanto diretta, sono un fomite sì certo di bene, che non posso a meno d'intrattenermi di esse.

Fra le Banche del Popolo sono preferibili quelle nelle quali si accetta la più piccola economia, anche una lira. Il capitale è investito ad un discreto interesse ed il versatore, quando il voglia, o lo punga bisogno, ritira la somma versata o parte di essa: gli utili scaduti li percepisce interpollatamente ove gli piaccia o può lasciarli ad ingrossare il capitale. Costinci anche l'artigiano ha il suo Banchiere ed un credito, il cui limite massimo dovrebbe essere fissato dalla fiducia che inspira ed il minimo dal doppio del fondo versato. — L'aumento di capitale produttivo è fonte di sicurezza, prospera la vita. La disperazione, il fallimento, la mancanza di lavoro, la vecchiaja arrestano la loro ridda infernale innanzi a queste barricate del progresso.

In Inghilterra contano un capitale di centinaja di milioni, in Francia centinaja di migliaja sono gli affigliati; in tutti i piccoli centri d'Italia, che prima di noi s'iniziarono a vita novella sotto gli auspici di libere leggi, hanno cominciato a fiorire, Anche nella nostra Padova s'inaugura una rivoluzione di progresso, di solidarietà, di ben essere universale e l'indipendenza dell'individuo azzecca il guadagno del cento per uno. A queste Banche, sì modeste in origine, spetta la perfezione dell'economia politica, dacchè semplicità di organizzazione, associazione di capitali, unità di scopo divengono onnipossenti. La compagnia di Gesù, infame nel principio, nei mezzi, nella fine, dirigeva quasi i destini delle nazioni: le Banche del Popolo, sante nel principio, nel mezzi, nel fine, conquisteranno di fatto la terra.

Bisognava eziandio utilizzare le risorse stesse degli individui, e questo scopo fu raggiunto dalle Società di mutuo soccorso fra gli artigiani. Nell'Inghilterra, dov'ebbero i natali, producono di già un sensibile vantaggio materiale e morale delle classi inferiori. Col mezzo di un piccolo tributo settimanale e mensile la Società gli assicura: una sovvenzione giornaliera in caso di malattia: una pensione nella vecchiaja: una rendita pagabile alla famiglia dopo la morte.

Alcun[illegible]

Assicurano una dote alle orfane dei socii. Facendo acquisti all' ingrosso di combustibili ed altri generi, facilitano un meno costoso approvigionamento ed il guadagno dei rivenditori al minuto è sentito solamente da essi.

Non vedete società spirituali, accumulare tesori, raggranellando un quattrino alla volta sulle porte delle vostre botteghe? Voi, senza cercare dove e come s' impieghi quel denaro, lo versate volontieri pella salute dell' anima vostra. Or bene, quinc' innanzi economizzate l' elemosina offerta agli accattoni ed alle casselle: la liberalità della Chiesa vi fornisce altre migliaia di mezzi per appianarvi la via del paradiso, e con quel denaro fatevi membri delle Società artigiane. Esse sono le sorgenti inesauribili del benessere, il principio di un avvenire ritenuto impossibile, i germi della conservazione, dello sviluppo, della forza, le guarentigie dell' eguaglianza, della libertà, della legalità. Fatevi membri delle società artigiane per assicurare un avvenire a voi stessi ed alle vostre famiglie che tanto amate.

Il trionfo completo di queste istituzioni sociali, il loro sodalizio di amore ci segnala un risultato ineffabile, un corrusco pinacolo, una santa egemonia:

## L'ARISTOCRAZIA DEL LAVORO.

L' artigiano dovrebb' essere il dominatore, ed invece è il dominato; egli ammanisce la mensa altrui e spesso muore di fame; fabbrica le case e le vesti, e non ha schermo al rigore delle stagioni; assicura agli altri gli agi della vita, e lo scoraggia il presente, lo inquieta l'avvenire. Egli subisce per giunta l' oltracotanza degli agiati, e incatenato dal bisogno trepida di muoversi a diritta od a sinistra per non contrariare le loro velleità.

Specialmente in Padova non è spiegata in quel modo che sarebbe da desiderarsi la tendenza al perfezionamento dell'amor proprio, antidoto infallibile della miseria. L'abbondanza di Greco e di Latino, studii dei più, assorbe il tempo che si dovrebbe dedicare agli studi tecnici e speciali, fa porre in non cale la teoria della vita e generalmente non si apprezza troppo il lavoratore. Mi giovino degli esempii: gli scrigni dei privati tolgono ingenti somme alla circolazione e non si conta una sola Società di capitalisti: non si fa buon viso ai nuovi sistemi, alle nuove macchine dell' industria e dell' agricoltura, le quali moltiplicano la ricchezza. È fuori di dubbio che le preoccupazioni politiche contrastarono qualche desiderio, paralizzarono qualche attività; ma si è altrettanto vero che l' Artigiano avea diritto ad un più solido appoggio.

Que' tali che rejettano la di lui supremazia sono della schiera dei malvolenti per calcolo: facili perfidiatori dell' onestà, la virtù da essi non riceve una lode, il merito un applauso. Don Marzii novelli hanno il vezzo della denigrazione ed impotenti a sollevarsi agognano tutti al loro livello. Non paventate di costoro, sappiate ..... distinguerli. L' uomo d'ingegno, il vero liberale, sia egli ricco od alto locato, stima il merito del lavoratore, lo tratta da eguale e gli ripete ciò che Napoleone III.° disse al Rossini: bando all' etichetta, se io sono l' Imperatore dei Francesi, voi siete il Re della musica.

Frequentate assidui i Corsi speciali, le Scuole serali e domenicali, che presto saranno aperte, accoppiate, l'educazione all'industria per gareggiare con essi nella proprietà delle abitudini, in ogni gentilezza di costume, nel senso squisito del bello, del buono, della virtù.

Colla indolenza, l' indifferenza, la fiacchezza, l'abbandono, sarete sempre gli ultimi

tutti, inferiori a nessuno, distruggete un servilismo che degrada la volontà e l'ingegno. I vostri capitali accumulati dalle Casse di Risparmio, dalle Banche del Popolo, dalle Società artigiane, i vostri diritti appoggiati dalle Società Democratiche, la loro fermezza dignitosa, calma, perseverante, inflessibile, incrollabile vi collocherà al vostro posto.

Voi che stremate le forze sotto il pondo della fatica, voi potete stare fra i primi, perchè soltanto in grazia vostra esiste la società coi suoi beneficii. Ora che libere istituzioni vi fanno tutti eguali, ebbene usate di questa libertà benedetta, vi sia eguaglianza non di parole, ma di fatti; il popolo è ciò che vuole! Il rude colono, il defesso artigiano, l'impavido marinajo, colui che imbrandisce le armi pella patria, il talento ed il genio che perfezionano le arti, le lettere e le scienze, tutti quelli insomma il cui travaglio torna a profitto dell'umanità, vanno riveriti. Gli altri no, no, no. Chi vuol essere rispettato, lavori.

La stima degli individui non si baserà più sull'unità di misura: che cosa possedi tu? ma su quella più giusta: che cosa produci tu? Ed il disprezzo che una certa casta versa sul lavoro deve essere il retaggio esclusivo di colui che consuma senza nulla produrre.

Quando abbiate ciò ottenuto e ne usiate con moderazione e saggezza, la città nostra cangerà di aspetto; la tranquillità, la sicurezza, l'energia e la soddisfazione s'aggireranno festanti pelle nostre contrade, ora funestate dal triste spettacolo della questua, che non cessa di affliggerci tutti.

---

*Lavoratori*! La vostra posizione non è assicurata, le libere istituzioni non esistono per voi, quando non abbiate redenta la dignità del lavoro.

*Lavoratori*! Fate alleanza per ottenere il complemento dei vostri diritti personali e spedite alla Camera dei Deputati, uomini, i quali sieno sinceramente del vostro partito, affinchè le leggi non si facciano a monopolio dei pochi ed a vostro svantaggio.

*Lavoratori*! Siate assidui alle Scuole, unitevi alla Società di Mutuo Soccorso, versate le vostre economie nelle Casse di Risparmio, nelle Banche del Popolo, ed in breve avrete creata

L'ARISTOCRAZIA DEL LAVORO.

FINE